



Anno XLVIII - n° 63 - Dicembre 2020
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972, n° 315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione Ana Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

La scuola non si deve fermare

Era mio proposito non tornare sull'argomento, ma l'estrema attualità del tema covid mi spinge a fare alcune considerazioni. A distanza di tempo dalla sua comparsa nutrivamo la speranza che fosse stato solo un brutto ricordo e invece è ancora tra noi. L'andamento della curva del contagio segnala un rapido peggioramento della situazione. Il sistema sanitario è tornato in sovraccarico con reparti e terapie intensive al limite della capienza. Sono ancora giorni dolorosi di separazioni forzate. Tuttavia, mi guardo bene dall'entrare nel merito di analisi e informazioni contrastanti che arrivano da virologi e medici, di mancata chiarezza da parte della scienza, come pure di indicatori e sistemi in grado di prevedere i focolai virali ed i picchi di sviluppo. Sono materie di pertinenza dei professionisti della salute. Mi preme invece guardare ad alcune delle conseguenze sociali generate da questa pandemia che ci interessano,



Continua a pag. 2

Il raduno al Bosco in dimensioni contenute, ma...

Sempre presenti nel dovere del ricordo

Nelle "liturgie" alpine esiste un calendario sempre rispettato; è un appuntamento al quale si va non per obbligo da "cartolina pre-cetto", ma per quel senso del dovere animato da convinzioni, valori ideali vissuti prima di tutto nel profondo, poi testimoniati nell'agire.

E' questa l'idea che si è fatta chi scrive; una idea che trova conferma ad ogni occasione di incontro, raduno, adunata delle Penne Nere.

Così è stato domenica 6 settembre al Bosco delle Penne Mozze, nella Valle di San Daniele in quel di Cison di Valmarino. Dove da 49 anni si tiene un raduno all'insegna della storia e della memoria per quei 2.405 alpini della Marca Trevigiana Caduti, a ognuno dei quali è dedicato un albero dedicato, e per gli altri "andati avanti", la cui memoria è testimoniata dalle 53 targhe corrispondenti ad altrettante sezioni dell'Ana.

Ogni anno è un pellegrinaggio numerosissimo, tale da arrivare (talvolta) alle quattromila presenze, comunque, facendone sempre registrare qualche migliaio.

Ma quest'anno? Col Coronavirus?

C'erano ovviamente dubbi, perplessità giustificate. Con le restrizioni governative, il divieto di assembramenti, eccetera eccetera, si



poteva rinunciare al raduno?

Inimmaginabile per Varinnio Milan, presidente dell'Associazione Penne Mozze, per Claudio Trampetti, storico animatore e presidente del comitato per il raduno stesso, nonché per i presidenti delle sezioni della Marca: Francesco Introvigne (Vittorio Veneto), Marco Piovesan (Treviso), Gino Dorigo (Conegliano), Massimo Buroi (Valdobbiadene).

E infatti, seppur a ranghi ridotti, e con il dovuto distanziamento, la mascherina sul viso, le mani disinfettate, l'omaggio ai Caduti qui ricordati si è compiuto.

Il discorso breve, succinto, sobrio, ma profondo, forte, di Milan, le note del Silenzio diffuse dal giovane trombettista, la sintetica introduzione e quindi l'esecuzione dell'inno nazionale al momento dell'alzabandiera, hanno visto una partecipazione sentita, se non commossa, delle

Continua a pag. 5

La prima relazione morale di Varinnio Milan all'assemblea da presidente

«Abbiamo una grande e

ECCO ALCUNI STRALCI DELLA PRIMA RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE VARINNIO MILAN, NEL CORSO DELL'ASSEMBLEA CHE SI È SVOLTA PER I NOTI MOTIVI LEGATI ALLA PANDEMIA AL NOSTRO BOSCO.

“È con emozione, ma con ferma volontà, che affronto il mio primo mandato da presidente dell'As.Pe.M.. Sapete tutti che Claudio Trampetti, presidente per 24 anni, ha deciso di dare spazio ai giovani, se così si possono definire. Prendere il suo posto non sarà facile, anzi sarà cosa decisamente gravosa. ...Per la conservazione, il Bosco delle Penne Mozze è stato oggetto di periodici interventi di manutenzione. I lavori, eseguiti in un clima di fattiva collaborazione e perfetta

sinergia tra i volontari alpini delle quattro Sezioni della Marca, hanno consentito di mantenere il dovuto decoro e la giusta sacralità alle oltre 2.400 steli, nonché a tutti gli spazi funzionali messi a disposizione dei visitatori di questo grandioso e solenne Memoriale.

L'As.Pe.M., alla quale è demandata l'attività statutaria, nella gestione delle attività ad essa connesse si avvale dell'opera del Comitato per il Bosco e del Gruppo Alpini di Cison di Valmarino, verso i quali sono riconoscente e indirizzo la mia più viva gratitudine. Continuiamo a mantenere questo spirito di condivisione autentica, animati dai valori che ci contraddistinguono.

Tutti concordi sul riscontro positivo del 48.mo Raduno, di incoraggiamento per il 2021 quando si svolgerà in

Segue da pag. 1

anche come associazione, e saranno ben peggiori della già critica situazione sanitaria. F e r m o restando che il prezzo più alto lo hanno pagato le vittime, quei morti che non hanno potuto avere nemmeno il conforto dei propri cari, sono molteplici le ripercussioni sociali frutto del covid, che comporteranno cambiamenti rilevanti nella nostra società e nelle nostre abitudini. Nuove situazioni si presentano ora da affrontare. Dapprima serve un intervento teso a rafforzare il sistema di prevenzione ed i servizi sanitari. Questa pandemia ha subito messo in evidenza i limiti della nostra sanità. Occorre prontamente incrementare le risorse umane e le strutture ospedaliere, guardando nell'immediato a una nuova organizzazione della medicina di base. C'è poi da concorrere economicamente al sostegno di famiglie e imprese che versano in difficoltà per via della crisi economica che si è venuta a creare. Misure di rinforzo che abbisognano di sostanziosi interventi.

L'azione aggressiva del virus, in primo luogo, ha messo in evidenza la fragilità delle persone anziane e la carenza delle attuali forme di assistenza. In campo lavorativo numerose attività hanno già abbassato le saracinesche e altre sono a rischio di chiusura. L'occupazione si è sensibilmente ridotta,

spaziando dal lavoratore dipendente a quello autonomo, anche se il lavoro a distanza ha in parte mitigato questa sofferenza. Di riflesso, i redditi di aziende e famiglie sono diminuiti e come conseguenza si manifesta una disuguaglianza sociale con imprese e categorie di lavoratori che, per loro fortuna, sono state interessate solo marginalmente.

In aggiunta, c'è un settore in pena che interessa la nostra associazione molto da vicino: è la scuola. Ben sappiamo quanto sia importante per noi veicolare il messaggio che trasmette il Bosco delle Penne Mozze e il tramite più efficace è quello che si concretizza attraverso le visite delle scolaresche. Camminare tra le steli aiuta i giovani a entrare nella storia, a stampare nella loro mente il significato che esse rappresentano. Ognuna ha una storia diversa da raccontare, ma tutte parlano di sogni svaniti e progetti naufragati di vite rubate nell'adempimento di un dovere al quale sono state chiamate. I nomi impressi sono un invito a fermarsi ed a riflettere sul senso della guerra, sempre disumana ed evitabile, per fare in modo che i valori da esse rappresentati siano di stimolo a lavorare nel quotidiano per la pace. Sono valori insostituibili, mai da dare per scontati, ma continuamente da ribadire e difendere. La situazione contingente, con forme

alterne di istruzione in presenza ed a distanza, ha impedito le visite delle scolaresche al Bosco e così mutilato nella sua essenza la nostra attività. Anche la scuola sta pagando un prezzo altissimo, come elevati saranno i costi nella formazione dei nostri giovani, se con tempestività non si interviene sull'istruzione. E' un grosso rischio sacrificare le scuole, gli studenti, il nostro futuro.

Difficile fare ora previsioni sul tempo che ci vorrà per uscire dalla crisi creata dal covid. Ma se le istituzioni sapranno dare risposte certe, senza incorrere in dichiarazioni che dividono e dannosi atteggiamenti da primattore, e tutti noi contribuire alla causa modificando per un pò di tempo le nostre abitudini di vita, con un atteggiamento più responsabile, saremo in grado di tornare presto alla normalità.

In mezzo alle mille difficoltà che in questo momento travolgono tante famiglie, mi trovo a disagio nel chiudere queste righe con gli auguri per le prossime festività. Ci stiamo lasciando alle spalle un anno tribolato e non è pronosticabile cosa ci riserverà il prossimo. Ciononostante, dobbiamo impegnarci a trovare la forza per andare avanti, non ci possiamo dare per vinti. Solo così imboccheremo la strada della ripresa. Facciamoci allora il regalo di una speranza.

Buone Feste!

Varinnio Milan

e dell'associazione Penne Mozze

eredità da portare avanti»

forma solenne. Una larga partecipazione ha testimoniato il rafforzamento del legame degli alpini con il Bosco delle Penne Mozze. Lo stretto rapporto tra alpini e istituzioni ancora una volta è stato dimostrato dalla numerosa presenza di sindaci. Di contro, esigua la presenza alpina alla cerimonia commemorativa di fine ottobre, dedicata agli alpini deceduti che in passato hanno collaborato alla riuscita e manutenzione del Memoriale. Purtroppo è un dato in negativo che si rileva da tempo. Sono al vaglio alcune proposte per dare nuovo vigore a questo incontro. Resta il fatto che insieme ci dobbiamo attivare per stimolare a una maggior partecipazione. La Veglia di Natale esercita invece un richiamo sempre maggiore. E' un momento di riflessione che induce a prendere coscienza del peso dell'eredità che ognuno di noi ha in capo. Un'eredità condensata nelle singole steli, dove ognuna sarebbe in grado di raccontare una storia tanto commovente quanto piena di significato.

La tecnologia è diventata ormai parte essenziale nella vita di ogni giorno e per stare al passo con i tempi è nata l'idea di istituire un nuovo sito internet. Strumento di comunicazione per diffondere le notizie legate alla nostra attività, dove trovare informazioni al fine di migliorare e soddisfare le scelte dell'utente. Per essere vivo, il sito internet ha tuttavia bisogno di un costante aggiornamento.

Servono quindi risorse umane con conoscenze specifiche sul tema. Il piacere di sfogliare una rivista è tuttavia qualcosa che il web non ha ancora potuto sostituire. Ringrazio quindi il direttore responsabile del periodico "Penne Mozze", Fulvio Fioretti, il Comitato di Redazione e quanti di volta in volta collaborano per farvi giungere le informazioni a casa. E' un lavoro attento di scrittura e di impaginazione rivolto a dare un prodotto sempre migliore.

L'As.Pe.M. si trova di fronte all'esigenza di modificare il proprio statuto per adeguarlo alle nuove esigenze organizzative. L'atto, che contiene le norme fondamentali dell'Associazione e ne regola l'organizzazione dell'attività, risale alla data di costituzione dell'As.Pe.M., 24 maggio 1978. Da allora molti cambiamenti hanno interessato il contesto sociale in cui viviamo. Una società in continua evoluzione ci impone quindi di conformarsi alle nuove necessità. Il Consiglio Direttivo si è dato pertanto come compito primario di procedere alla sua modifica, per rendere più ampio ed efficace il raggio d'azione del nostro operare. Ci sono passi da seguire per rendere attuale il documento, a partire dallo studio per arrivare poi all'approvazione. Fin da ora ci attiveremo per avviare l'iter e procedere alle operazioni necessarie.

La scuola è per noi un mezzo insostituibile di propa-

ganda del messaggio che il Bosco trasmette e noi ci dobbiamo misurare in questo campo. Il modo migliore per far capire ai ragazzi i grandi cambiamenti e i drammi legati alla guerra è portarli a visitare i luoghi in cui si sono svolte le grandi battaglie o, come nel nostro caso, i luoghi che richiamano quei fatti. La nostra scuola sta dando molta importanza alle uscite didattiche perchè offrono la possibilità di apprendere in modo diverso. Le visite favoriscono la conoscenza diretta degli aspetti storici. Costituiscono un arricchimento dell'attività didattica e rispondono alle finalità formative e culturali della scuola. Esse sono occasioni di stimolo per lo sviluppo e la formazione della personalità degli alunni. Aiutano ad approfondire anche l'aspetto ambientale e contribuiscono a cogliere le trasformazioni avvenute nel corso del tempo. Sono sem-



pre maggiori le richieste di fare visita al Bosco da parte delle scolaresche, così come sono in crescita anche le visite dei gruppi. Complessivamente sono state oltre 2.000 le persone accompagnate al Bosco. Teniamo poi conto di chi si è mosso in forma autonoma e tranquillamente ci possiamo considerare fieri dei risultati raggiunti. Tanti di questi meriti sono tuttavia da ascrivere a chi si è alternato a ricevere e guidare i visitatori. ... Restiamo in attesa di momenti più benevoli. Rimane comunque un punto fermo il progetto di investire sulla scuola, sulle nuove generazioni. Sono il nostro futuro. Gli studenti di oggi saranno gli adulti e i cittadini di domani. A noi spetta di fornire a loro gli strumenti che li aiuteranno ad affrontare il cammino nella vita. Concludo, pensando alle sofferenze vissute da chi è ricordato in questo luogo. Oggi stiamo solo combattendo un momento economico e sociale difficile. Il nostro compito è però meno arduo, cerchiamo almeno di avere la stessa determinazione degli alpini di allora.

Confido nel vostro aiuto e grazie della cortese attenzione.

Il Presidente
Varinnio Milan

La scomparsa di Remo Cervi

Ha dato tutto per il «suo» Bosco

È andato avanti all'improvviso, avrebbe compiuto 80 anni a fine settembre 2020, ma il destino ha voluto purtroppo diversamente. Remo Cervi, il vero alpino Remo Cervi, si è spento sabato 29 agosto nell'ospedale di Montebelluna.



Era conosciuto per la sua verve, la vitalità, la scorza alpina, da tutta la provincia, da tutte le sezioni e gruppi. Era conosciuto per il suo grande impegno per il "suo" Bosco delle Penne Mozze, per l'Associazione As.Pe.M. dove ha ricoperto la carica di Vice presidente. Qui Remo aveva trovato la sua seconda casa e incessanti erano i suoi appelli anche a mezzo di Penne Mozze, a tutti i gruppi delle penne nere della provincia per incitarli a visitare periodicamente il Bosco, "perché il ricordo degli alpini andati avanti non venga mai meno". La sua scomparsa ha lasciato qui un grande vuoto.

Remo era stato consigliere del gruppo alpini di Caerano, poi consigliere sezionale di Treviso, penna nera del battaglione Cividale, e nel 2014 era stato nominato Cavaliere al merito della Repubblica proprio per l'impegno profuso a favore dell'alpinità. "Remo Cervi, una persona minuta ma un grande alpino! La sua tenacia, la sua grinta, la sua alpinità e la sua grande umanità resteranno nel cuore di tutti" lo ha salutato il presidente della sezione Ana di Treviso Marco Piovesan.

Remo ha lasciato nel dolore la moglie Gianna, un figlio, una figlia e i nipoti. Le esequie sono state celebrate mercoledì 2 settembre nella chiesa di Caerano di San Marco.

FF



«Remo, Alpino ad ogni costo»



Caro Remo, oggi hai voluto chiamare gli alpini intorno a te e quelli che non sono presenti hanno mandato il loro cuore per salutarti. Seppure rotta dall'emozione, sono certo che la nostra voce avrà la forza per arrivare al "Paradiso di Cantore", che è solo di noi alpini, da dove ci stai guardando.

Lo facciamo per dire che ti siamo grati del tuo essere stato alpino a ogni costo, del tuo costante rifiuto di ogni compromesso, del tuo modo di sostenere e difendere con convinzione l'associazione. Avevi instaurato con gli alpini un rapporto basato sulla misura umana di chi ti stava davanti, sul confronto diretto fra persone, creando attorno a te una vasta simpatia, che si manifestava in modo del tutto naturale. Hai conservato autentico nella vita civile il tesoro di virtù naturali, estremamente prezioso, acquisito durante la naja. Virtù professate in modo diverso, s'intende, ma con lo stesso spirito di forza morale e di servizio. Ti proponevi a quanti ti hanno conosciuto, con un modo abituale di essere combattivo, difficile da imitare, ma soprattutto con tanta semplicità e grande umanità. Nulla ci faceva pensare che avresti affardellato lo zaino così presto. Sei "andato avanti" inaspettatamente, con la discrezione che sapevi usare nei momenti difficili, quasi a non voler disturbare la serenità della nostra fameja alpina.

Ti sono riconoscenti anche le anime degli alpini trevigiani caduti che hanno trovato posto al Bosco delle Penne Mozze. Un luogo di pace al quale ti sei dedicato con viva passione per far vedere, per far capire, per far imparare alle nuove generazioni che certi errori non vanno più commessi. Con una preghiera di speranza, confidando nella buona sorte, ti abbiamo affidato ora al Cristo delle Penne Mozze che ti ha voluto con sé e ti accompagnerà a calcare sentieri infiniti. E alla Madonna, che dal centro del Bosco abbraccia tutte le Penne Mozze e che ha asciugato le lacrime di tutte quelle madri, chiediamo ora di asciugare anche le nostre.

La sincera amicizia che ci ha legato sarà ora tramutata in un ricordo che resterà immutato nel tempo. Mancherai tantissimo alla tua famiglia, che tuttavia spero trovi almeno un po' di conforto nella consapevolezza che mancherai tanto anche agli alpini.

Ciao Remo

Varinnio Milan

«Remo stava male se non veniva al Bosco»

Quando Flavio Baldissera mi chiama al telefono e mi comunica la triste notizia della morte di Remo Cervi..., sono rimasto così, incredulo e sorpreso, sapevo che da qualche anno aveva avuto dei problemi di salute, ma siccome 15 giorni prima mi aveva chiamato che voleva venire a trovarmi, e vedere il Bosco Penne Mozze, che causa la chiusura del Covid19 da mesi non vedeva... e purtroppo il destino ha voluto che non lo vedesse più.



Io conoscevo Remo dal 2004, ero da poco iscritto al Gruppo Ana di Cison prima, al 1969, ero col gruppo di Valmareno, di cui sono stato fondatore e capogruppo, poi negli anni successivi consigliere e vice presidente della sezione di Vittorio Veneto.

In quegli anni con Marino dal Moro ero spesso in contatto, e sapevo del grande lavoro che si svolgeva insieme ai suoi Alpini di Cison: tutte le settimane, i sabati e anche le domeniche, le passavamo a lavorare per il Bosco Penne Mozze.

Diciamo che Remo negli anni dal 2005 e fino a all'ultimo è stato molto importante per il Bosco Penne Mozze; sempre presente nel trovare Alpini per i lavori di manutenzione che ogni anno sono necessari: io posso dirlo perchè ero spesso lì a fare da guida alle scolaresche e ai gruppi.

E allora lo vedevo, e mi diceva: " Gino se non vengo al

Bosco sto male", Remo era fatto così.

Poi un altro suo impegno, un punto fermo era nell'avere, e nel trovare, molti iscritti come soci nella nostra associazione Aspem e ogni anno pensava lui a portare i soldi delle iscrizioni e adesioni nuove, personalmente.

Nel 2014 in una riunione dell'Aspem mi appoggiò nella proposta che sarebbe stato opportuno aumentare il numero del direttivo del Comitato del Bosco, che fino allora era formato solo di 3 persone. Decidemmo insieme che ogni Sezione nominasse un delegato, più il capogruppo di Cison come coordinatore per i lavori da fare ogni anno al Bosco: e da allora la situazione anche organizzativamente è migliorata, e tutte le Sezioni sono coinvolte.

Al funerale come vedete dalle foto gli Alpini erano presenti con molti gagliardetti, peccato che causa le norme del Covid19 tutti i gagliardetti e molti Alpini siano dovuti rimanere fuori della chiesa: lo meritava Remo, ma almeno al cimitero erano numerosi per l'ultimo saluto .

Infine l'ultimo sabato di Ottobre era stato deciso di celebrare la messa al Bosco come ogni anno, e ricordare lui e gli altri Caduti, ma causa il ritorno dei contagi purtroppo tutte le manifestazioni sono state vietate.

Grazie Remo per impegno e per tutto quello che hai fatto da vero Alpino.

Gino De Mari

Segue da pag. 1

alcune centinaia di alpini presenti - c'erano pure i vessilli delle sezioni Montegrappa di Bassano e Belluno.

Il finale è stato con la lettura della "Pregghiera dell'Alpino" da parte del presidente della sezione trevigiana Marco Piovesan, seguita dai lenti, religiosi rintocchi della campana in bronzo donata, nel ventennale dei raduni, da Antonio e Giovanni Zaccarella per onorare la memoria del padre alpino Vittorio, disperso in Russia.

E non poteva essere dimenticato (lo ha fatto Varinnio Milan) Remo Cervi, alpino di Caerano San Marco, sempre instancabile, attivissimo nel e per il Bosco delle Penne Mozze, "andato avanti" pochi giorni prima.

Un raduno all'insegna dell'essenzialità, nella sua sobrietà, nei suoi momenti di ricordo, in quel silenzio incredibile, ma quasi palpabile, di memoria e di storia, che doveva essere fatto, perchè gli alpini sono gente così. Non dimenticano (e viviamo in un paese dove ci sono troppi

smemorati!), le tradizioni le trasmettono ai giovani, perchè nelle tradizioni ci credono, le sentono parte del loro vissuto, della loro storia personale. Per cui, pandemia o non pandemia, in pochi, con qualche vessillo e gagliardetto, senza autorità (a parte il Sindaco di Cison) e con un programma ridottissimo, loro c'erano: a rendere testimonianza.

E si sa che le testimonianze si basano soprattutto sulla qualità, cioè sulla convinzione personale, sulla consapevolezza, non sulla quantità...

Intanto, lo sguardo dei presenti, sulla via del ritorno, era volto al 2021, cioè al raduno del cinquantenario di questo Memoriale degli Alpini in cui natura e umanità si uniscono alla fede e a quella speranza indicata da Varinnio Milan, che, dall'anima dei Caduti si è trasmessa agli alpini di oggi, nel segno della solidarietà manifestata nei confronti di chiunque, oltre ogni confine di qualsiasi genere, abbia un bisogno.

P. S. Questa è soltanto in parte una cronaca della giornata del radu-



no. Come il lettore accorto avrà constatato, si tratta anche di una testimonianza significativa, perchè è quella di un cronista che il servizio militare di leva non lo ha prestato nel Corpo degli Alpini. Non appaiono dunque una sorta di considerazioni in pro delle Penne Nere, le espressioni di stima, se non di affetto, scritte da uno che non è "dei loro". Sono valide, devono essere valide, proprio perchè provenienti da un NON alpino! Che pure in altre occasioni di iniziative, raduni, adunate dell'Ana, ugualmente ha dato testimonianza, ammirato per quanto le Penne Nere sanno fare, hanno fatto, fanno, e continueranno a fare.

Giovanni Lugaresi

Il racconto di Antonella Fornari

La storia di Fabio Monti, morto

Fabio Monti, di Auronzo di Cadore, classe 1883, non era giovanissimo quando l'Italia entrò in guerra contro l'Austria, ma egualmente volle arruolarsi nel Corpo dei Volontari Alpini del Cadore.

Intelligente, laureato, benestante, sportivo, amante delle "sue" montagne.

Comunque la sua guerra ebbe breve durata.

La sua vita rimase appesa, come raccontato, fra le scaglie d'argento del Monte Peralba.

In quell'8 di agosto, la situazione, dopo il fallimento dell'attacco italiano, era davvero drammatica.

Non ci fu sicuramente il tempo di cercare e recuperare i corpi dei compagni caduti.

A fatica si era riusciti a dare soccorso ai feriti.

Fabio Monti e il Maresciallo Fedele Berardengo erano rimasti fra le rocce aspre della cima perduta.

Qualche giorno prima dell'attacco, in una lettera indirizzata ad un amico, Fabio scriveva la propria ansia, il proprio presentimento, ma anche la dolcezza di un sentimento profondo: "Oggi parto per una missione pericolosissima.

L'avanzata sul nostro fronte è decisa e probabilmente il mio viaggio sarà senza ritorno. Se morirò, giammai avrei potuto sognare tomba più bella fra spettacolo di di eccelse bellezze. Addio. Viva l'Italia!"

La tomba la ebbe, Fabio, lassù vicino al cielo, ma non per sempre.

E allora viene spontaneo chiedersi quando e come gli Austriaci ritrovarono e diedero sepoltura ai nostri semplici eroi.

E soprattutto dove.

Circa un anno dopo, a Fabio Monti, venne riconosciuta la Medaglia d'Argento al Valor Militare, "alla memoria".

Venne consegnata, con solenne cerimonia ad Auronzo, al padre Alessandro. Era il 26 agosto 1916.

A presenziare, Alta Autorità Militare, il Gen. Luigi Segato comandante il I Corpo d'Armata.

Presente la popolazione, commossa, partecipe.



Ma di Fabio, delle sue spoglie mortali, non vi era traccia.

Una tomba, una lapide su cui piangere l'amato figlio, Alessandro Monti non l'aveva.

Per molto tempo un mistero che forse accomunò il Peralba e l'eroe cadorino alle vicende del Sasso di Stria e al mai ritrovato corpo del Sten. Mario Fusetti.

Non fu proprio così per Fabio il cui corpo fu comunque e sicuramente recuperato e traslato, forse temporaneamente, in un piccolo cimitero spontaneo a ridosso della linea del fronte, nei pressi della minuscola Hingridhütte lungo la Lesachtal.

Qui arrivavano e partivano teleferiche che salivano al Passo dell'Oregone e quindi assai vicino alle zone di combattimento.

Forse, il corpo di Fabio e di Berardengo, insieme a quelli dei caduti austriaci (oltre che prigionieri russi e soldati lavoratori) furono

trasportati con questo mezzo, cioè con la teleferica, per essere poi nuovamente inumati nel cimitero di St. Lorenzen, ai confini con la Carinzia.

Una croce di ferro battuto, identica a quelle degli antichi avversari fra cui il cadorino riposa.

Un'osservazione: il nome riportato non è corretto.

Si legge infatti: Tabius Monti - FRW (Ital. Freiwilligen - Volontario) nonché "Bergführer" (guida alpina), forse nel ricordo della sua audacissima impresa.

Anche la data della morte non coincide. Infatti non si tratta del 9 giugno 1916, bensì dell'8 agosto dell'anno



AsPeM

Associazione Penne Mozze

Anno XLVIII numero 63 - dicembre 2020

Poste Italiane Spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV - periodico con pubblicità

Registrazione presso il tribunale di Treviso del 18.10.1972 n° 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p. n. 13643317

Direzione e redazione:
presso sezione A.N.A.
Via Trento Trieste - 30129 Vittorio Veneto

Direttore Responsabile:
Fulvio Fioretti

Comitato di redazione:

Gino De Mari, Giambattista Zaia, Flavio Baldissera, Flavio Andreola, Donato Carnielli, Varinno Milan

Hanno collaborato:

Antonella Fornari,
Luisa Bisè, Giovanni Lugaresi

Stampa: Tipse - Vittorio Veneto



sul Peralba

prima, come ormai è consolidato.

Ma si sa, i corpi dei caduti recuperati a guerra in corso o appena dopo la sua fine, non hanno dato la possibilità di una identificazione certa.

In ogni caso, alcuni raccontano che la famiglia fosse a conoscenza di questa sepoltura e che avesse tentato di riportare (segretamente? perché?) le spoglie del valoroso nel paese d'origine, trafugandole di notte.

Autore della sortita fu il fratello Rodolfo il quale, tuttavia, una volta aperta la semplice bara di legno, si trovò di fronte la salma di un uomo troppo alto e robusto, caratteristiche fisiche che non combaciavano con quelle di Fabio, piuttosto piccolo e dalla corporatura minuta.

Furtivamente e nel buio della notte, tentò di mettere alla luce altri corpi, ma nessuno fece pensare al fratello.

Se ne andò con tristezza e con un nulla di fatto.

Ormai era quasi giorno.

Avrebbe potuto essere scoperto e perciò fu costretto a rinunciare.

Questo è ciò che si racconta e si tramanda.

Ora, se Fabio era veramente lì, non lasciò più il picco-



lo cimitero e quella semplice decorosa sepoltura oltre confine.

Ma ormai, poco importa e anche i fatti narrati hanno alquanto il sapore della leggenda.

Ma, al di là di tutto, credo sia bello sottolineare che, nonostante la guerra, le inimicizie, l'odio e le rivalità, si riuscisse a ritrovare la capacità di rendere onore ai propri nemici, come testimonia la piccola croce di ferro battuto che dimora nell'altrettanto piccolo cimitero oltre confine.

Lavori al Bosco

Quest'anno il Covid19 arrivato ai primi di marzo ci ha chiuso per mesi in casa, e così poche persone rispetto alla normalità hanno potuto visitare il Bosco delle Penne Mozze.

Per la prima volta nessuna scolaresca; sono arrivati una domenica gli Alpini del Gruppo Montevecchio Valdagno e il 2 Giugno una rappresentativa dei Gruppi di Trevignano che sono presenti ogni anno, per una breve cerimonia e ricordare i loro caduti.

Però per il Capogruppo di Cison di Valmarino Riccardo De Mari il lavoro non è mancato: la solita manutenzione annuale è stata fatta, con aiuto dei Gruppi anche di altre Sezioni, e tutti quelli che sono stati presenti sono davvero da ringraziare.

Poi quando si è potuto circolare di nuovo, proprio il 2 Giugno al mattino il piazzale era pieno di auto, in più dalla via dei Mulini continuavano ad arrivare persone a piedi e molti si fermavano al Bosco. C'è stato anche un uso deprecabile dello spazio al Bosco, sono arrivate immagini di genere che vicino all'altare facevano pic-nic, e altri sdraiati nell'erba.

Nella riunione dell'Aspem tenutasi dopo pochi giorni si è deciso di intervenire e risolvere anche questo problema, che è stato pure denunciato sulla nostra rivista l'Alpino, a cui il presidente della sezione Franco Introvigne ha dato una giusta risposta.

Il presidente Varinnio Milan insieme al capogruppo Riccardo De Mari hanno incontrato il Sindaco di Cison di Valmarino e parlando di quanto successo è stata presa la



decisione di recintare con dei paletti e delle corde la zona come si vede dalle foto. Il lavoro è stato fatto dagli Alpini di Cison e difatti sembra che il lavoro eseguito funzioni. Non si è più ripetuto il fatto della giornata del "liberi tutti".

Un altro lavoro importante era quello della sistemazione della piazzola dietro all'altare per sistemare il coro in occasione del Raduno e delle altre occasioni, oltre agli altri invitati alla cerimonia. Quella del prossimo anno sarà davvero importante: il raduno al Bosco sarà evento nazionale e programmato per l'ultima domenica di agosto.

Anche qui un lavoro ben riuscito grazie ai bravi Alpini muratori per la messa in opera del muretto a sassi.

E ora speriamo che presto finisca questo maledetto virus, e che ci lasci riprendere le manifestazioni per l'anno prossimo 2021.

Gino

Il ricordo di Luisa

Lo zio Giovanni disperso per 53 Natali senza il calore di un sorriso

È soprattutto a Natale che qui al Bosco mi tornano in mente alcune righe scritte dal Ministero della Difesa alla famiglia di mio zio: "La speranza di recuperare i mortali presenta difficoltà difficilmente superabili in quanto sovietici hanno sepolto i nostri caduti in fosse comuni unitamente a quelli altre nazionalità, rendendo così impossibile l'identificazione. E' comunque intenzione del suddetto commissariato generale una volta localizzate con precisione le aree di sepoltura, erigere dei Cippi a perenne ricordo del sacrificio dei nostri soldati".

Così avvenne per il campo di prigionia di mio zio. Catturato lungo la strada di Postoliani Ostrogosch il 17 gennaio 1943 e dichiarato disperso il 19 aprile 1943, e moriva a Bostianovka il 3 aprile 1943 per cause ignote, stenti, tifo o chissà che altro.

Il suo decesso venne comunicato ufficialmente solo il 20 agosto 1996....

Eh già: 53 anni dopo, 53 Natali senza il calore di un sorriso o di una carezza, e questo mi fa venire i brividi se penso a quell'ultimo Natale per lui e tutti i suoi compagni di sventura.

Dalle lettere dal fronte si evince come fosse dura ma nonostante tutto cercassero di trovare una parvenza di serenità pensando a casa, ai campi, alle bestie.

Fa raggelare il sangue quando leggi la loro dolcezza e premura rivolta a genitori, ai fratelli, alle mogli e figli che non erano certi di veder crescere, e che alcuni di loro nemmeno videro nascere perché chiamati al dovere troppo presto.



Vigilia particolare

Anche l'appuntamento con la "Vigilia al Bosco" di quest'anno del 24 dicembre sarà, come avvenuto per il raduno, con toni molto contenuti. Anche nel rispetto di quanto stabilito dall'ultimo DPCM è prevista solo una presenza minima di alpini per evitare ogni occasione di assembramento. Il tutto si ridurrà ad una preghiera e a qualche ricordo, giusto per mantenere vivo un evento augurale che negli anni aveva sempre più adesioni da tutte le sezioni. Se ne riparlerà anche in questo caso per il 2021. Il presidente Varinnio Milan e il consiglio direttivo dell'As.Pe.M. augurano con questo a tutti un Buon Natale e un 2021 che sia davvero migliore e in salute per tutti.

In tanti dedicano una frase, un pensiero al Bosco, anche poesie. Su questo numero ridotto di Penne Mozze ecco:

"Al Bosco"

Un dì partisti solo sotto al tuo cappello.
Padre, marito, fratello.
Il cappello per cuscino, la neve per coperta,
il gelo per amico, il vento per fratello.
Non facesti più ritorno Tu ramingo di terre lontane,
dimenticate da Dio, dagli uomini no!
Gettato in una fossa gelida numero tra i numeri,
fratello tra i fratelli.
Ed ora ti ritrovo qui nel tepore del bosco
Nel freddo del ferro.
Tu nella sventura, Tu penna mozza,
compagno tra i compagni, fratello nella pace.

Luisa Bisè

Lettere scritte davanti a un fuoco di fortuna ricavato da un fusto di lamiera..." trovammo un fusto di lamiera che aveva contenuto del liquido, forse vino o vodka,, e dopo averlo adattato riuscimmo a costruire una stufa rudimentale"... In un riparo scavato nella neve tutto a perdita d'occhio, un mare infinitamente bianco.

"La neve copriva l'intero paesaggio, l'acqua del fiume Don aveva iniziato a ghiacciare, il freddo cominciava ad essere il peggior nemico, le trincee erano umide e anche lì cominciava a formarsi il ghiaccio".

La dolcezza di quelle parole spiega più di mille Report ciò che stavano passando perché riportano il lettore, dal caldo della sua casa al gelo e agli stenti di quella situazione, ponendo l'accento su di un aspetto ufficialmente spiegabile, quello psicologico-affettivo.

Per molti di loro quel rapporto epistolare era l'unico modo per andare avanti, e non posso che trattenere le lacrime, con un groppo in gola, pensando allo zio Giovanni che di figli ne aveva tre di cui uno piccolissimo. Alle sue lettere, ormai perdute, e con quanto affetto rassicurasse la moglie, alle parole premurose rivolte alle figlie e all'orgoglio per quel maschietto che difficilmente avrebbe visto crescere, a quei Natali che una volta in prigionia sapeva che non avrebbe mai più potuto festeggiare stringendo tra le braccia i suoi cari.

Questo è il significato profondo e indispensabile che spinge a riunirsi al bosco 24 dicembre molti di noi, è un modo simbolico di santificare questa splendida festa con i nostri cari, andati avanti, colmando il vuoto lasciato dagli eventi tragici succeduti a quel lontano 25 dicembre 1942.

Luisa Bisè